

# Il libro. "L'ultimo albero" per cui vivere e sperare

**LUCIA CAPUZZI**

«**C**i furono secoli in cui tutti si dicevano cristiani, ma quanti lo erano? Pochi, pochissimi, nessuno. Cristiano è solo chi diventa come Cristo». Un giovane domenicano libanese di nome Said prova a spiegare la sua fede a uno smarrito Giulio Brandon. Non è facile. Il mondo è cranio calvo. Un virus misterioso ha distrutto ogni forma di vegetazione. E, con essa, la capacità degli uomini e delle donne di sognare, di immaginare futuri differenti. L'umanità agonizza prigioniera di un presente iperconsumista e high tech. In cui l'unico surrogato di realtà scorre sugli schermi ultrapiatti del pc. Eppure Said e uno sparuto gruppo di compagni ha conservato un frammento di speranza grazie alla convinzione della sopravvivenza di un ultimo albero. Forse solo uno sparuto ciuffo d'erba. Sufficiente, però, a spalancare all'essere umano la via della trascendenza. Per questo

i tutori del nuovo ordine mondiale vogliono distruggere il vegetale sovversivo. E per questo, il "cittadino qualunque" Brandon è chiamato a trovarlo e a salvarlo.

Non è uno dei classici romanzi distopici, *L'ultimo Albero* di Claudio Gallo (La Vita Felice, pagine 254, euro 16,50). Anzi non è nemmeno un romanzo. «Anti-romanzo», si auto-definisce. Il libro di Gallo è un ritratto profondo, lucido, a volte spietato, della nostra attualità. Di cui – senza rinunciare a una vena di ironia – l'autore mette a nudo le contraddizioni. L'era dell'interconnessione globale è quella dove «nessuno parla con nessuno» e le diverse minoranze di un mondo senza maggioranza si autoconfinano in ghetti impenetrabili per chiunque si faccia portatore di uno stile di vita altro. «Tutte le verità ammesse, pure gli incubi arruolati: bastava si formasse un nuovo lucroso sottomercato. Le predilezioni erano indiscutibili, le idiosincrasie una vergogna» poiché «le idee che in passato potevano stare in una certa gerarchia nella testa di un uomo, si erano

atomizzate e avevano dato vita a un pulviscolo di mondi, ognuno dei quali reclamava la sua universalità caricaturale». Il romanzo non si risolve, però, in un atto d'accusa del presente. La trama serrata dosa abilmente colpi di scena, thriller e introspezione. Mentre il viaggio di Brandon procede da Milano alla Turchia, la presenza dell'albero si insinua nel racconto, costringendo il lettore ad alzare gli occhi al cielo. Fino a scorgere, nel legno «aromatico, senza vergogna» di un vecchio cedro «un tesoro irraggiungibile da sempre». Allora distopia e utopia si intrecciano in una danza ancestrale. Mentre l'incubo si risolve in un sogno possibile, tangibile, concreto. Non importa nemmeno la fine imminente, l'avanzare del caos, l'incalzare del fuoco rabbioso. Giulio Brandon e il lettore ritrovano le radici che, affondandoli nella terra, li elevano oltre l'orizzonte. «Il mondo era infinito e misterioso, permeato da una vibrazione gioiosa che giustificava anche le cose più insulse e cattive. Tutto era dove doveva essere, tutto era ed era niente allo stesso tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Claudio Gallo

Struggente e profonda metafora dell'avventura umana in questo «anti-romanzo» dello scrittore Claudio Gallo che ritrae la nostra spoglia realtà

